

Reto Roedel e il teatro

Autor(en): **Biscossa, Giuseppe**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **58 (1989)**

Heft 1

PDF erstellt am: **23.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-45291>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

In una manifestazione del 5 novembre al Palazzo dei Congressi di Lugano, l'ASSI (Associazione degli scrittori della Svizzera Italiana) ha voluto ricordare il novantesimo genetliaco di Reto Roedel (*I Quaderni Grigionitaliani* l'hanno ricordato nel numero di aprile di quest'anno). Qui pubblichiamo gli interventi di Giuseppe Biscossa e Mario Agliati. Il primo mette a fuoco quelli che sono i meriti e il valore di Roedel nel campo del teatro, in particolare quello offerto dalla Radio della Svizzera Italiana, «che ha saputo assicurarsi un posto non solo dignitoso, ... ma anche di primo piano nel teatro hertziano dell'area italoфона»; il secondo, oltre al valore dello scrittore, ci fa sentire la levatura morale e la profonda umanità del professore. Si tratta di testimonianze di prima mano per la lunga consuetudine che i due autori hanno avuto con il festeggiato, per cui li ringraziamo sentitamente.

GIUSEPPE BISCOSSA

Reto Roedel e il teatro

Chi, senza conoscere il dato anagrafico iniziale, l'anno di nascita, scorre una scheda personale di Reto Roedel, ha la sensazione di trovarsi di fronte non a una vita lunga, intensa, come quella che oggi festeggiamo, ma a *varie vite*. «Attinente di Zuoz. Nato a Casale Monferrato. Diplomato ragioniere. Direttore d'impresa industriale in Piemonte. Università a Torino. Dottorato in lettere. Lettorato con incarichi all'Università di Berna. Libera docenza all'Università di Zurigo. Professore di lingue e letteratura italiana all'Università di studi di scienze economiche e sociali a San Gallo. Premio della rivista «Teatro» di Torino nel 1925. Premi Schiller...».

È a questo punto che, nel «dizionario» degli scrittori svizzeri, alla voce dedicata a lui, s'inizia la bibliografia.

È vero, sì, che nel Medioevo monaci amanuensi hanno ricopiato centinaia di opere classiche nella loro vita. Ma nella cella non avevano il telefono, e non v'irrompevano i giornali e la radio a dar notizia di tragedie e di tensioni, o anche solo di insidie lontane e problemi vicini:

concentrarsi nello scrivere, allora, era l'«otium» più alto, estasiante.

Adesso, eliminare dalla propria esistenza gli spazi intercellulari vuoti e «condensarsi», mente e affetti, attorno ad un unico interesse dello spirito, è diventato invece un'impresa ardua, a meno d'avere una Tebaide personale a disposizione.

E ancor più difficile risulta all'uomo del nostro secolo, concentrarsi, in stretta successione, su forme di creazione che, pur se alimentate da una sostanza unica, sono diverse per l'angolo con cui incontrano la realtà, per il modo in cui la disgregano analiticamente e poi la riplasmanno sinteticamente, per la stessa varia disposizione materiale della scrittura ch'esse esigono sulla pagina.

Reto Roedel, questa capacità, la possiede in modo raro.

Entra, ventisettenne, nelle lettere con un'opera di poesia, «*Fiamme nell'orto*» apparsa da Chiantore a Torino. È bello che sia così. Tanto di cappello a quei giovani che partono per la propria avventura letteraria, mettendo nero su



bianco *solo* il risultato di lunghe, metodiche, rigorose ricerche scientifiche. Ma viene un dubbio: non c'è il rischio che, su quell'iter, vada perso un momento irripetibile di felicità o di sgomento, di cosmiche illusioni o di disperazioni sconfiniate, uno di quei momenti che solo la giovinezza sa dare e solo la poesia afferrare? La chiave della lirica, invece, ha aperto e continua ad aprire le porte della realtà letteraria ad artisti i quali non temono affatto di presentarsi, *come sono*, disarmati sulla soglia del mondo, come sempre è disarmato il poeta.

Reto Roedel, dopo l'«opera prima» in poesia, vince il premio della rivista «Teatro» a Torino. È, questa, nonostante la sua concisione, un'indicazione significativa: nella Svizzera Italiana non erano e non sono tanti gli uomini di lettere, specie se avvertono una vocazione per l'insegnamento universitario, che entrano in contatto creativo con il mondo della ribalta.

Non è alterigia intellettuale, snobismo: è semplicemente ritegno. Spiegabile. Il teatro è la

forma più *spinta* di confessione pubblica. Ed impone di coinvolgere in essa una controparte estranea, ignota. Ti ci devi buttar dentro, a costo di vederti sopraffatto — forse a ragione, ma sempre sopruso è — dalla regia, dagli attori, dalla scenografia, dalle luci, dalla sonorizzazione; a costo di dover mettere te stesso «*in comune*» con altri e non saper più dove finisci tu e dove cominciano loro; a costo di ascoltare fisicamente quel mormorio della platea indicante disinteresse per ciò che a te sembrava essenziale e tragico, originale e folgorante...

Ci vuole un coraggio un po' speciale. Basterebbe a qualificare Reto Roedel come figura insolita nel nostro mondo delle lettere questo suo spontaneo entrare nella mischia della ribalta, mentre sta per dare il via a un'imponente produzione critica, saggistica, narrativa.

Ma, al di là del «gesto», questa scelta teatrale ha un suo preciso valore per il «risultato».

L'accennato riconoscimento del mensile

«Teatro» fu il primo premio del concorso drammatico bandito nel 1925 da quell'autorevole rivista torinese. La giuria era composta di Gobetti, Ruggi e Tilgher. Il copione di Roedel, «Il posto vuoto», pubblicato nel numero di novembre, ebbe la «prima» il 24 gennaio 1926 al Teatro San Marco di Livorno.

Possiamo dire, senza tema di cadere nell'enfasi d'occasione, che il teatro della Svizzera Italiana è nato con questa affermazione di Reto Roedel.

Essa non rimase comunque il meteorite sfavillante per un breve attimo nel buio. Una notevole parte della vastissima attività roedeliana è stata dedicata al teatro.

Anzitutto, quella creativa. Accanto a «*Fughe e ritorni*», tre atti unici pubblicati nel 1941 presso l'Istituto Editoriale Ticinese, e alla commedia «*Scienza spadini e cuori*», uscita sempre dai torchi di Carlo Grassi nel 1950, nell'Archivio della RSI sono stati trovati — durante la raccolta del materiale per questa disadorna laudatio — i titoli di ben 38 lavori di Roedel realizzati dalla Compagnia di prosa dello Studio di Besso, per circa 30 ore complessive di trasmissione. Fra essi, anche un copione in tedesco, «*Wir sind noch einmal davon gekommen*», non ancora trasmesso.

Non sarà superfluo ricordare che Roedel non ha mai avuto la minima collocazione negli organigrammi dell'ente, al quale ha collaborato sempre dall'esterno.

Alla parte d'invenzione scenica va aggiunta una sua costante presenza critica ai microfoni, che prolungava nell'etere quell'esercizio della disamina e della recensione in cui era stato attivo, dal 1926 al 1928, sulle colonne della rivista specializzata «Teatro», prima di Torino e poi di Milano. Fra il 1944 e il 1946, curò per la nostra Radio le «Cronache teatrali», presentando le trasmissioni drammatiche che stavano per andare in onda e facendo conoscere analiticamente agli ascoltatori alcuni dei più importanti nomi della scena mondiale, da Sartre a Claudel, da Wilder a Frisch, da du Maurier a Crommelynck.

Su questi e decine di altri autori — fra cui Goldoni e Giacosa, D'Annunzio e Pirandello e

Rosso di San Secondo — ha pubblicato, nel volume «Con noi e coi nostri classici», nonché in riviste («Svizzera Italiana» di Locarno, «La fiera letteraria» di Roma, il «Corriere del Ticino») saggi vari di argomento teatrale. Anche come traduttore s'è impegnato ad allargare l'informazione del nostro pubblico sulla ribalta europea: nel 1926, in collaborazione con Smigelschi, ha tradotto dal romeno «Lo scempio» di Ion Luca Caragiale, il creatore del teatro moderno nel paese latino dell'Est.

Nessun uomo di lettere della Svizzera Italiana ha fatto tanto metodicamente ed efficacemente da tramite tra la cultura teatrale europea e il nostro paese.

Ma Reto Roedel, nella promozione del teatro, in un tempo in cui la plurimillennaria ribalta subiva l'attacco concentrico prima del cinema e poi della televisione, non s'è limitato alla propria — già tanto importante — opera d'autore e di critico. Insieme con Guido Calgari, nel 1949 ha dato vita alla *Collezione teatrale della Svizzera Italiana*, pubblicata dall'Istituto Editoriale Ticinese di Bellinzona.

Nel primo fascicolo, «*Ciclo del Scior Togn*», di Enrico Talamona, i due promotori dichiaravano: «*Ci siamo proposti di raccogliere e pubblicare una piccola "Collana di lavori teatrali della Svizzera italiana, cioè di commedie di scrittori nostri, composte per il microfono o per le volonterose filodrammatiche". (...) La regione del Ticino, nella quale vuol essere compresa geograficamente anche la Mesolcina, non ha tradizione di teatro letterario; fino al sorgere della Radio della S.I., i suoi scrittori si sono quasi generalmente astenuti da quella forma di espressione; i soli spettacoli che per molti aspetti si possan dire originali sono le Sacre rappresentazioni della Settimana Santa, a Mendrisio, nelle quali però non c'è preoccupazione di parola (anche se essa sia effettivamente presente, attraverso le allusioni al testo del Vangelo). Tutto il teatro recitato nel Ticino è dunque attinto a fonti lontane: riviste italiane, testi francesi tradotti, biblioteche teatrali per il teatro cattolico, ecc. Dopo il compianto Alberto Pedrazzini, autore di drammi storici d'ambiente locarnese, soltanto il Talamona*

può dire d'essere stato interpretato sulle scene del nostro paese.

Date le premesse, è evidente che con questa collezione non intendiamo affermare la validità o soltanto la presenza di una letteratura drammatica nel Ticino; vorremmo però conservare quel che c'è di meno caduco, ma soprattutto invogliare i giovani a scrivere per le scene, eventualmente a tradurre — dignitosamente, s'intende — qualche opera che il nostro "Teatro del villaggio" possa assumere, studiare e interpretare; se la collana avrà successo, pubblicheremo opere originali e anche traduzioni portate a termine con sinceri intendimenti d'arte».

In questo annuncio-presentazione, d'una modestia della quale oggi in campo editoriale sopravvive solo la nostalgia, spicca l'affermazione di un proposito: *Invogliare i giovani a scrivere per le scene*. Impresa squisitamente culturale che forma un tutto organico con l'intensa e provveduta attività della Compagnia di prosa della Radio della Svizzera Italiana la quale ha saputo assicurarsi un posto non solo dignitoso, ma anche — non è giudizio campanilistico — di primo piano nel teatro hertziano dell'area italoфона.

Purtroppo, l'iniziativa — nel nostro ambiente in cui s'avverte una certa resistenza già a considerare «scrittori» sul serio i commediografi e i drammaturghi — non ha avuto quel sostegno che si sarebbe potuto aspettare da parte di enti e «manager» culturali. Nella collezione pro-

mossa da Roedel e Calgari, in tre lustri sono apparse cinque opere ticinesi: «Ciclo del Scior Togn», tre atti unici dialettali di Enrico Talamona; «Scienza spadini e cuori» del nostro festeggiato; «Candida luna...» di chi ha redatto queste note; «La porta aperta» e «Ballata per Tim pescatore di trote» di Carlo Castelli. Ad esse va aggiunta la traduzione di «La rosa nera di Marignano» di Maurice Zermatten, curata da Guido Calgari.

Quasi un quarto di secolo è trascorso senza che la struttura editoriale creata da Roedel e Calgari sia più stata chiamata ad intervenire come tramite fra gli autori teatrali della Svizzera Italiana e il pubblico italoфона. Ma, finalmente, opere di giovani drammaturghi senz'altro validi (pensiamo ai ragazzi del Teatro Intimo Sunil, ad Andrea Canetta che scrive per il suo Teatro La Maschera), sembra siano destinate ad entrare in quaderni di nuove ed innovatrici case editrici. Forse ciò può essere considerato un primo germogliare, alla vigilia del Duemila, nell'organizzazione culturale della Svizzera Italiana, di quell'attenzione *istituzionalizzata* verso i testi scenici, che Reto Roedel ha saputo promuovere a neanche un lustro dalla fine della seconda guerra mondiale.

Cosicché, festeggiando lui novantenne, celebriamo un-precursore non di realtà odierne, ma di auspicate realizzazioni future che travalichino nel Terzo Millennio con la sua caparbia, ammirevole vitalità.